

**Luca 1 (26-38) 26** Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, **27** a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. **28** L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». **29** Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. **30** L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. **31** Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. **32** Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. **33** Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». **34** Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» **35** L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. **36** Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile; **37** poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace». **38** Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». E l'angelo la lasciò.

Con questa domenica inizia il periodo di avvento e mi pare giusto ripercorrere in queste domeniche che ci separano dal Natale alcuni aspetti dell'attesa della nascita di Gesù.

Come evangelici, a differenza dei cattolici non ripetiamo il rito di una nascita perché questa non è l'inizio di un ciclo di stagioni e neppure un fatto ripetitivo. La nascita come la morte di Gesù sono avvenuti una sola volta e non si potranno ripetere.

Questo non significa che non diamo importanza a questi momenti della vita terrena del messia ma vuole dire che ci serviranno come punti di riflessione rispetto a quella che è la nostra vita di credenti.

Nel passo di oggi incontriamo una fanciulla di nome Maria che giocherà un ruolo importante nella storia della salvezza e una forte vicinanza a noi credenti.

In una città insignificante come Nazaret, una borgata che non viene mai citata nell'A.T. e che Luca con un po' di megalomania chiama città ponendola allo stesso livello di Betlemme o di Cafarnao accade un fatto di portata universale: l'annuncio della nascita del messia.

La Maria che troviamo è una fanciulla, il testo della riveduta ci dice una vergine fidanzata. In realtà il termine greco ci parla di *parthenos*, cioè una ragazza che non aveva ancora avuto rapporti sessuali. E' un termine che nel vangelo si riferisce a qualunque ragazza (vedi Mat. 25, 1-13) ma la puntualizzazione su questa verginità ha lo scopo di prevenire ogni equivoco riguardo al suo matrimonio e serve a preparare il racconto della concezione miracolosa di cui è oggetto Maria.

Se con la nostra cultura ci poniamo di fronte al termine "fidanzata" che il testo ci presenta non riusciamo a cogliere la realtà delle consuetudini ebraiche, infatti Maria era già sposata con Giuseppe ma i due coniugi non vivevano ancora in comune. Secondo il costume giudaico, infatti, lo sposo prima di introdursi nella casa della sposa doveva fare trascorrere un certo periodo.

Questa è la situazione che si vive prima che Maria incontri l'angelo e che, con il suo saluto, si apra tutta una concezione di Maria che dividerà per secoli il cristianesimo: "Ti saluto, o favorita dalla grazia (o piena di grazia), il Signore è con te".

Maria ha subito l'effetto della grazia, per la quale è stata chiamata ad un importante servizio, oppure Maria è piena di grazia perché è depositaria della grazia stessa e la può dispensare ai credenti?

Questa è la differenza essenziale tra cattolici e protestanti, gli uni vengono nel tempo a definire Maria *dei para*, cioè generatrice di Dio, mentre gli altri la pongono

in un ruolo non divino e neppure di particolare rilevanza (se andiamo a ben vedere per i protestanti è più importante l'apostolo Paolo).

Nel rivendicare la nostra posizione corretta di traduzione del participio greco *kecharitomene* che significa "colei a cui è stata fatta grazia" non vogliamo entrare in una disputa tra dotti ma vogliamo rivendicare una sororità con Maria.

Vogliamo accentuare una condivisione forte con lei come con tutti coloro che Dio ha scelto come strumenti nella storia della salvezza. A Maria toccherà un servizio indubbiamente molto importante come quello di essere, per grazia, la madre di Gesù, la madre di quello che verrà riconosciuto il Messia, ma da qui a farla diventare madre di Dio ci passa molta strada.

Forse noi saremo degli inguaribili pessimisti, oppure degli esaltati della sobrietà ma in realtà non esaltando il ruolo di Maria andiamo ad affermare che nessuno di noi può fare né una classifica né una valutazione dell'importanza che un credente ha o ha avuto nella storia della salvezza: noi ci limitiamo a riconoscere che ciascun credente ha un ruolo nella storia della salvezza.

Questa è una storia che è composta da tanti piccoli e grandi pezzi ma sono pezzi che non sono in grado di costruire da soli la strada che porta al Regno di Dio e neppure ci sono pezzi più o meno importanti. Come in un *putzle* la mancanza anche di un piccolo tassello non fa completare il quadro.

Se Maria è nostra sorella, se non le riconosciamo altri ruoli come madre, corredentrice, regina, madonna, ecc. ne facciamo una figura di credente che ha avuto

un ruolo nella storia della salvezza. Se Maria è nostra sorella significa che lei è un essere umano come noi che di fronte alla grandiosità di Dio può anche essere meravigliata di tanta potenza, lei come noi possiamo essere uniti dalla stessa domanda: “come è possibile?” ma possiamo trovare anche la stessa forza nella risposta alla vocazione che a ciascuno di noi, in tempi e situazioni diverse viene rivolta. Una risposta che Maria, in poche parole, esprime efficacemente dicendo: “Ecco, io sono la serva del Signore, sia fatto secondo la tua parola”.

Ma questa risposta alla sua vocazione non deve essere data come una scelta senza rischi. Il rischio di Maria era quello di una donna che avrebbe concepito un figlio non dall'uomo che sarebbe stato suo marito. Per questo fatto avrebbe potuto non essere compresa da Giuseppe, avrebbe potuto perdere la sua reputazione, avrebbe perfino essere lapidata alla porta della città come adultera. Ma lei rischiò tutto per sottomettersi alla volontà di Dio: credette ed ubbidì.

Noi molto spesso non siamo messi di fronte a delle alternative tanto rischiose ma sicuramente siamo messi di fronte alla nostra responsabilità verso il Signore: non possiamo permetterci di essere tiepidi. Il credente non è tiepido. Il credente, come Maria, deve diventare consapevole che credere significa ubbidire con la nostra vocazione, con i nostri doni e con il nostro tempo al nostro Signore che chiama ciascuno di noi ad un compito importante spesso silenzioso e modesto, ma comunque importante.

Salmo

Inno

Giudici 6, 11-15

Pregchiere e testimonianze

Inno

Annuncio di grazia: Romani 6, 22-23

Inno

Luca 1, 26-38

Inno

Cena del Signore: 1<sup>^</sup> Cor.

Offerte

Annunci

Inno